

In *Nestore* e ancora in *Proteo*, Stephen pensa all'anima umana come **forma di forme**, capace di contenere le essenze intelligibili di tutto il mondo. Questo pensiero è ispirato dal lavoro psicologico principale di Aristotele, *De Anima*, con un apporto della sua *Metafisica*.

In *Nestore* Stephen sta pensando alla sua **tenebra della mente** come a qualcosa di nascosto, **riluttante, schivo di luce**, ma improvvisamente, ispirato forse dalle **lampade a gas** all'interno della caverna oscura della [sala di lettura di Sainte-Geneviève](#), si sposta verso metafore di luce: **Pensiero è il pensiero del pensiero. Tranquilla luminosità. L'anima è in certo modo tutto ciò che è: l'anima è la forma delle forme. Tranquillità subitanea, vasta, incandescente: forma delle forme.**

In un importante passaggio di *Sull'anima* Aristotele utilizza la luce come una metafora per un aspetto della mente che è eternamente attiva e perfettamente capace. Stava applicando la sua teoria di potenzialità e attualità alle varie forme di sensazione e di pensiero. Il pensiero umano, dice, deve essere inteso come qualcosa che emerge dal possibile nell'esistenza attiva. Il materiale da cui si forma il pensiero, il componente *potenziale, possibile* o *passivo* del pensiero, sembra derivare in qualche modo dalle impressioni sensoriali. Ma quale forza *effettiva*, o *attività* o *agente*, lavora sui materiali di sensazione per produrre idee?

Aristotele affronta la questione in modo molto breve e metaforico dicendo che *la mente nel senso passivo è tale perché diviene tutto, ma la mente ha un altro aspetto in quanto fa tutte cose: è una sorta di stato positivo come la luce; in un certo senso la luce trasforma il potenziale in colori reali. La mente in questo senso è separabile, impassibile e non mescolata, in quanto essenzialmente un'attività, perché l'agente è sempre superiore al paziente e la causa originaria alla materia ... La mente non pensa in modo intermittente. Quando è isolata è vera in se stessa e niente di più, e questo solo è immortale ed eterno (non ricordiamo perché, sebbene*

la mente in questo senso non possa agire su qualcosa, la mente in senso passivo è deperibile) e senza questo nulla pensa. (430a15-25, trans WS Hett).

L'intelletto attivo, dunque, è *immortale*, a differenza di altre parti della mente umana. È *separabile* dalla materia, *non mescolato* con qualsiasi altra cosa. Alcuni commentatori, Stephen tra loro, associano la sua intatta attività intransigente e pura con una descrizione della mente divina che Aristotele intraprende nella metafisica. Il Primo Motore, dice lì, pensa se stesso, e Stephen ripete questa definizione: ***Il pensiero è pensiero di pensiero***. Il divino o forza divina chiamata intelletto attivo agisce sui cervelli umani per produrre in loro pensiero, in modo che i momenti di penetrante intuizione possono essere considerati come *tranquillità subitanea, vasta, incandescente*.

Il pensiero di Stephen che ***l'anima è la forma delle forme*** riflette l'analisi di Aristotele, in *De Anima*, di come la mente umana attua le forme di diversi oggetti intelligibili dentro di sé. L'anima (psiche) è la *forma* del corpo. La sensazione è una forma che questa forma assume, ricevendo e lavorando le forme sensibili di oggetti nel mondo esterno. Anche gli oggetti hanno forme intelligibili e l'anima razionale può assimilare anche queste forme, in modo che l'anima (potenzialmente, temporaneamente, nell'atto del pensiero) *diventi tutto*. Stephen sembra combinare questa analisi epistemologica con il linguaggio metafisico dedicato all'intelletto attivo per trarre la conclusione che *l'anima è in certo modo tutto ciò che è*. Come la grande mente chiamata Primo Motore, in cui tutte le cose sono infinitamente contemplate, la mente umana può contenere tutta la realtà.

La pertinenza di questa speculazione, nella mente dell'aspirante artista, per un lavoro letterario epico ed enciclopedico come Ulysse, è ovvio. In un ritratto dell'artista Stephen ha usato alcune frasi raccolte da [Tommaso d'Aquino](#) per articolare tre qualità dell'*immagine estetica*. In *Ulysse* torna all'ispirazione dell'Aquinate, Aristotele, per pensare a come la mente artistica, e per estensione la sua prole letteraria, possano comprendere tutto.

L'intelletto attivo è stato oggetto di un'intensa speculazione nella filosofia medievale, tra coloro che cercavano di unire aristotelismo e fede monoteistica.

L'Aquinate lo definì un potere all'interno della psiche individuale, perché credeva in un'anima individuale creata da Dio, simile a Dio e immortale. Ma Aristotele non credeva nella sopravvivenza della mente individuale. Dice che l'intelletto attivo è *immortale ed eterno*, ma queste qualità lo distinguono da ogni cosa organica. *Quando è isolato è vero per se stesso e niente di più*: esiste a prescindere dagli esseri umani, agisce sulle loro menti per produrre pensiero in loro e sopravvive quando essi periscono. Sembra essere una specie di forza trascendente, perpetuamente attiva, e non una facoltà umana *intermittente*. I primi commentatori peripatetici e neoplatonici, alcuni arabi ed ebrei medievali come Avicenna, [Averroè e Mosè Maimonide](#) e alcuni cristiani medievali, risposero più acutamente di quanto avesse fatto l'Aquinate a questo aspetto della psicologia di Aristotele. identificarono variamente la Mente *attiva*, come Dio, o un'emanazione divina, o una mente o un'anima universale.

Stephen sembra collegare *Averroè e Mosè Maimonide* perché entrambi cercavano di riconciliare la filosofia greca pagana di Aristotele con la religione rivelata: l'Islam nel caso di Averroè, l'ebraismo in quello di Maimonide. Averroè (1126-98) fu un musulmano filosofo ed eclettico nell'Andalusia medievale (Stephen sta pensando ai Mori medievali) che scriveva commenti sulla maggior parte delle opere di Aristotele, che egli lesse nelle traduzioni arabe. Nel momento in cui Averroè cominciò a scrivere, le antiche idee neoplatoniche erano state incorporate nel cristianesimo, ma Aristotele era stato in gran parte dimenticato. I commenti di Averroè sulle opere del maestro greco esercitarono una potente influenza sui filosofi cristiani scolastici, che estesero nella loro religione la sintesi averroista del teismo e dell'aristotelismo.

